

QUI POSTULAZIONE #79

Allegato

----- ● -----

IL 25° DI MIA DIVINA INVESTITURA

1943

Certamente una descrizione è sempre più scialba della realtà, press'a poco come il sole e la luna. Ottocento lune non danno la luce di un sole.

Ma non mi sgomento. Io voglio fare una bella descrizione di una più bella festa. Speiramo che, giunti alla conclusione, abbiate a fare un saporoso e comodo sbadiglio.

Viaggiavo dunque a piedi sui monti di villaggio in villaggio e quel giorno, quando mi sdraiai per terra, doveva essere la mezzanotte. [...]

* * *

Se non ci si veste della festa nei giorni di festa, quando ci si deve vestire? Eppure quella mattina non ebbi manco l'onore, o meglio il fastidio, di vestirmi per il semplice fatto ch'ero andato, come al solito, a letto vestito: un letto se al posto della paglia ci mettete due coperte, l'una sotto, l'altra sopra, come quello di Renzo nella quinta notte delle sue nozze.

Celebravo anch'io le nozze ed erano... d'argento!

Al mattino – adunque – appena chiaro – saranno state forse le cinque – mi alzai, feci il segno di Croce e lentamente, per capire quel che dicevo e cosa chiedevo, recitai il «Pater noster» e «l'Angele Dei». Mi parve di non aver altro da aggiungere, c'era tutto quello che potevo desiderare anche per un venticinquesimo.

E poi che feci? Io credo che voi non lo indovinereste! Attaccai una pipata.

Senza caffè ci so stare; senza sapone anche, senza asciugamani pure, ma la pipa!? È la mia festa, lasciatemi la pipa!

Una pipata di mattino, a digiuno, a me rischiara la mente e... il corpo e mi è permessa anche dalla Chiesa!

Perbacco, sembra ieri, eppure sono trascorsi venticinque anni dacchè, sotto la cupola del Duomo di Milano, ricevetti la divina investitura! Ed oggi, sotto un'altra cupola, alta due metri, tutta di paglia, dal cui soffitto annerito dal fumo pendono i trofei di caccia; corna di cervo, denti di cinghiale, mascelle di daino, code di scoiattolo, ecc... un panorama celeste poco... simpatico. Allora ero tutto a nuovo, ora puzzo di selvatico.

Ieri, per salire su su sino a questa cima, che sudata! Ad ogni passo era una gocciolina che bagnava la terra, oltre quelle che scendevano lungo il corpo.

Almeno potessi oggi celebrare la S. Messa!... Ma come si fa? Tutti pagani, ospite d'un pagano. Loro così superstiziosi! La celebrerò, più solenne, al cinquantesimo!

* * *

Con me ho due ceste di vimini: in una c'è la chiesa, tutta la mia chiesa; nell'altra la mia casa, tutta la mia casa. Completa il mio bagaglio una scatola di medicine. Di professione io sonio sacerdote, ma tutti mi credono medico-chirurgo.

Questa gente per vestire ha un sol paio di pantaloni e una giacchetta, tutto lì; mentre un missionario oltre ad essere già vestito, e meglio di loro, per celebrare indossa una lunga sottana nera, poi l'amitto, poi il calice, poi il cingolo, poi il manipolo, poi la stola e finalmente la pianeta. Con rispetto parlando, pe un pagano sono cose così strane! e il messale cos'è? Le candele? La croce con quell'Uomo appeso?

E tutti quei giri col «Dominum vobiscum» che vogliono dire? Se almeno non fossi ospite di uno stregone. Se almeno non fossi ospite di una stregone, celebrerei! [...]

* * *

In venticinque anni di tempo che ho guadagnato?

Guadagnato?... Ma non era nel preventivo ch'io dovevo perdere non solo la polpa ma anche le ossa, perdere persin la vita? In pieno assetto di viaggio, io peso ancora 67 chilogrammi!

Che cosa ho raccolto?

Raccolto?... Dei morti! Se fossero ancora viventi le centinaia di orfani che ho raccolto, ora potrei vivere di rendita... ma anche il cimitero ha le sue attrattive! E i numeri, che hanno un valore statico, universale, positivo, mi hanno un po' disilluso, ma non ancora scoraggiato!

Al mattino vedevo sbocciare il fiore, crescere, ingrandire; speravo che sarebbe venuto anche il seme; ma a sera, coi petali, cadeva tutto il fiore. Sempre da capo, sempre dei nuovi. La pianta non inaridì: con costanza d'ariete, ho sempre e solo insegnato a fare il segno di Croce.

Il cuore mi dice che sarà così fino a che pur io reclinero il capo. [...]

Clemente Vismara, *La perla... sono io*, PIME, 1953, pp. 191, 192-193, 198-199